

BOLLETTINO OPERAI AUTO-ORGANIZZATI

settimanale del coordinamento provinciale di Venezia
S.L.A.I. COBAS per il sindacato di classe

n.15

14 ottobre 2007

euro 0,20

“REFERENDUM” TRUFFA: RISULTATI VERI E GESTIONE DI COMODO DEI SOLITI MEDIA

Commento

Un sindacato confederale, che si impone come forza di gestione della forza-lavoro, della contrattazione, della promozione dei fondi pensionistici che avrebbero dovuto demolire la funzione dell'INPS, e che ora si fregia di una “vittoria” ottenuta con il voto dei propri iscritti pensionati, con la negazione della funzione delle assemblee, con le decisioni prestabilite a tavolino, in pratica, un sindacato che non ha bisogno del favore dell'opinione degli operai, non è un sindacato democratico.

Già la protesta sorta nella scorsa primavera contro la criminalizzazione nei sindacati, delle voci dissenzienti, lo aveva dimostrato. Ora, la negazione di dati attendibili, la non considerazione delle astensioni dal voto, nonostante questa indicazione sia stata espressa da noi come da molte altre forze e dalle stesse assemblee di grandi fabbriche, la mediatizzazione di un risultato “plebiscitario” che non lo è affatto nella realtà, rafforzano in noi la convinzione del grande spazio che l'auto-organizzazione ha nel campo operaio, e del profondo divario che si viene a creare tra chi intende gestire il paese con i padroni ed i ladri di sempre, e chi invece il paese lo tiene sulle proprie spalle: i lavoratori, in particolare gli operai di fabbrica.

Analisi del voto

La somma dei voti negativi al “protocollo Damiano” e degli astenuti, (nonostante il referendum abbia tenuto le urne aperte per 3 giorni), è ampiamente superiore ai voti positivi.

Alcuni dati a livello nazionale

Ai referendum svoltisi a livello nazionale e nelle assemblee, molto più estesamente di quanto il regime abbia fatto pubblicare, i NO sono maggioritari. Ovviamente come per la sconfitta confederale sulla adesione alla truffa imposta sul TFR, anche in questo caso i risultati sono stati dati in forma parziale e senza citare la % dei votanti in molti casi, né l'impossibilità di votare per milioni di lavoratori precari.

In questo numero:

*Referendum truffa: truffa anche nei “risultati”
Mestre e la terraferma sottoacqua: responsabilità e questioni*

*Comunicato Associazione Esposti Amianto-SLAI
Cobas: sullo scoop di Panorama*

Ancora gravi “Incidenti sul lavoro”- le cose adesso cambiano dice lo Spisal

Montefibre – Solvay – crisi annunciata

Briciole di bilancio per lo Stato, gravissimi problemi per 80 mila lavoratori

APPUNTAMENTI: 9 e 18 OTTOBRE, 6, 9 e 13 NOVEMBRE
PER BLOCCARE GLI SFRATTI ALLA CITA – 23 OTTOBRE
PROCESSO FINCANTIERI

MERCOLEDE' 26 SETTEMBRE - MESTRE ED AREA METROPOLITANA VENEZIANA SOTTO ACQUA Le responsabilità

Stanno affiorando le concause dell'allagamento del 26-09 sempre più attribuibili a latitanze istituzionali. Si è parlato fin dall'inizio di canali ricolmi e territori allagati, ma come è possibile che nessun tecnico abbia notato che le chiuse che collegano il Sile i canali del mirese e la terraferma alla laguna risultassero sbarrate ?

I cittadini *in primis* si sono accorti di dislivelli tra canali e laguna ben superiori al metro, ma non si è mosso nulla fino alle 10 circa del mattino quando chi di dovere ha deciso di far aprire le chiuse, mentre il traffico era del tutto impazzito e code di decine di chilometri si formavano in ogni punto della rete stradale, tra cantine e stabilimenti in stato d'emergenza, e macchine sommerse.

Viene da chiedersi quali disposizioni abbiano coloro che presidiano i collegamenti acquei, era proprio necessario attendere ordini dall'alto per effettuare le necessarie manovre di emergenza aprendo le chiuse, che avrebbero alleviato il disastro ?

Sempre i cittadini, che quanto a memoria storica surclassano le istituzioni, ricordano un territorio fatto da campi e molti canali a cui è succeduta una urbanizzazione fatta esclusivamente di asfalto, guarda-rail, cemento e case, in gran parte tralasciando la manutenzione dei canali per far fluire le acque o a volte senza nemmeno i canali stessi, in una vita connotata da un tempo di lavoro sempre più invasivo ed opprimente.

Quest'ultimo aspetto è parso secondario e nascosto, nelle innumerevoli cronache dei quotidiani e dei media ufficiali.

continua a pagina 2

continua a pagina 3

“In quanto ai dati forniti sui votanti, se per il Pubblico Impiego dicono essere circa il 7% dell'intera categoria e se per la scuola non si supera il 3%; se in totale tutti insieme i comparti avrebbero visto il voto di circa 800 mila lavoratori e lavoratrici (solo i metalmeccanici hanno votato al 50%), legittima è la domanda; ma come diavolo si arriva a 5 milioni di votanti?” (Confederazione Cobas). I dati sindacali appaiono contraddittori, il Veneto sembra più contestatore della Lombardia (71% dichiarato di sì, in Lombardia 75%, e la presenza di forze extralegali rafforzerebbe i confederali, Calabria 87,5%). “Epifani, Bonanni ed Angeletti fanno ridere: dal trionfalistico 80% di SI sono scesi in poche ore al 70% ed ancora non è finita, non possono esibire nessuna prova seria di questi "entusiasmati" risultati, tutte cifre politiche. Nelle fabbriche i NO sono certificati uno ad uno e sono l'assoluta maggioranza. Potranno applicare l'accordo raccontando che hanno ottenuto ampio consenso, ma un sindacato senza operai è finito.” (ASLO). A Marghera, “in tutte le aziende con più di 500 lavoratori, a parte la Speedline (Noale) l'accordo è stato bocciato.” (Molin, FIOM Venezia) Qui una carrellata sul piano nazionale, quindi poi la situazione avvenuta a Marghera e territorio circostante.

Alla Fiat di Torino, a Mirafiori, abbiamo 10.370 no, 3.258 si, 67 nulle, non è dato sapere la % dei voti. Alla Fiat Iveco di Torino, abbiamo 1.427 no e 708 si.

Alla Fiat di Cassino abbiamo l'84,4% dei no tra i votanti (2.059 no).

Alla Fiat Sata di Melfi abbiamo 2.475 no (85%). Nella assemblea che aveva precedentemente bocciato l'accordo erano presenti 4.500 operai su 5.200.

Alla Fiat di Termini Imerese, 882 voti (79%).

A Pomigliano, dove come a Mirafiori e Melfi, era già stato bocciato nelle assemblee, abbiamo 2.219 votanti su 5.055 e 1.874 no.

Alla ILVA di Taranto, per esempio, il boicottaggio ha riguardato 15.000 operai su 20.000, il rifiuto ha riguardato anche oltre 1.435 no, 3.477 si, tra i 5.000 votanti.

Alla Tenaris Dalmine di Bergamo (siderurgia), dove i nostri compagni hanno portato sotto processo i padroni ed i confederali, vince il NO “dal verbale esposto in bacheca giovedì 12 ottobre e datato 11 ottobre, aventi diritto 2077, votanti 1568 75%, contrari 817 52,3 %, favorevoli 735 46,8%, schede bianche o nulle 16 1%, (nelle elezioni rsu di giugno i votanti erano 1679).”

Alla Fiat Holland di Modena su 1057 aventi diritto, 698 votanti, 437 no e 246 si.

Alla Electrolux Susegana - astensione ? – si 260 – no 397

Alla Electrolux Pordenone – 80% no

Alla Savio di Pordenone, 600 operai - vot.62% - no 60,5%

Alla Fincantieri di Trieste, 70% no

Alla Piaggio di Pontedera (PI), 61,4% no (1324), si 775, 2041 votanti pari al 72,2%

Alla Lucchini di Piombino, no

Alla Magona di Piombino, no

Alla Ikea Padova 66% astensione, si 44 no 121

Alla Carraro di Campodarsego PD, no 62%

Alla Fracasso Fiesso d'Artico 90% no

Alle Fonderie Anselmi (PD), 77% no

Alla Plastal Oderzo astensione 220 si 300 no 179

Alla Zanussi (BL) astensione 400 si 160 no 40

Alle Acciaierie Beltrame di Vicenza, no

Anche a Marghera i no sono stati maggioritari (assemblea in Raffineria, per esempio), e l'astensione al voto (boicottaggio) è stata massivamente praticata anche dagli operai (alle Acciaierie Beltrame per esempio).

Qui alcuni dati relativi a Marghera

Alla Raffineria, su 422 aventi diritto, 222 non votanti, 200 votanti, 126 si, 72 no, 2 nulle

Alla Fincantieri (senza appalti) astensione 600 no 785 si 176

Negli appalti Fincantieri su 2000 operai, astensione circa 600, no 1378 si 53

Alla Bencksider Mira, astensione 238, no 102, si 155

Alla Enel comp. Ve, astensione 114, si 121, no 79

Alle Aeronavali Tessera, astensione 229, si 147, no 447

Nelle N.U. (Venezia ex Vesta) astensione 844, si 127, no 29

Supermercati Auchan Zelarino-Marcon, astensione 369, si 86, no 4

Petrolchimico: Syndial-Ineos-EVC-P.E.: astensione 20 ?????, si 665????, no 232

appalti Petrolchimico 3000 operai, nessun dato fornito

Dati di forte astensione in diverse altre fabbriche di Marghera

Alla Aprilia Noale astensione 25 si 86 no 189

Alla Alcoa Fusina 65% no tra i votanti

Alla ACTV di Venezia, dove è forte RdB CUB, tra astensionismo e no ci sono 1.185 dipendenti contro i 823 si (astensionismo 828 su 2.008), ma i giornali parlano del 70% di si tra i votanti sia alla ACTV che nel “settore dei trasporti”, dimenticando che RdB CUB ha dato l'indicazione di NON votare.

Ma questa gigantesca sceneggiata non arresterà certo la mobilitazione al Protocollo, alla Finanziaria, alla politica del governo Prodi, alle leggi-precarietà (30 e Treu) che si manifesterà il **9 novembre con lo sciopero generale e generalizzato** convocato dai Cobas e da vari sindacati di base, cui si rivolgono anche numerose altre forze.

La questione dei “risarcimenti” (economici)

In effetti, a parte l'enorme disagio del sentirsi decine e decine di migliaia di persone, intrappolate nel traffico, e altrettante, con le case invase, come a Venezia nel 1966 ed altre volte, dall' "acqua alta", la questione è stata quasi subito spostata nel risarcimento dei danni.

Quasi immediatamente sono iniziate assemblee spontanee, presidio del municipio anche con minimi conflitti con la forza pubblica, e rivendicazioni relative al risarcimento, ma sempre connotate da una certa tendenza alla moderazione ed al confronto con le istituzioni.

Questo si è verificato anche quando l'area dei “nogloba” ha tentato di inserirsi nella protesta, al terzo incontro, presso il Municipio di Marghera, promuovendo una poi rientrata “iniziativa” di presidio alla Prefettura. Una maniera di parare il colpo al Sindaco ?

Non a caso, l'assemblea al Palazzetto dello Sport, ha rappresentato un certo distacco tra la gran parte della popolazione, assente, ed i 500 presenti, tra i quali la maggior parte degli interventi venivano da cittadini di Marghera. A Mira la “vertenza” si è svolta a parte, sempre con le medesime modalità, Sindaco in presidenza ed interventi ben calibrati.

Quindi la realtà è che anche di fronte ad un disastro di notevoli proporzioni, la questione principale permane la “monetizzazione”. Non essendo la prima calamità idrica locale, perché non si è posta la questione anche e soprattutto in termini di strutturali responsabilità istituzionali ?

La dimostrazione che le privatizzazioni e gli appalti non risolvono i problemi

Nessuno vuole criminalizzare gli ultimi Sindaci “arrivati quando le cose erano già compromesse”, ma le forze cui appartengono sono sempre le stesse, e la natura burocratica ed arretrata, cavillosa e lacunosa delle amministrazioni, dei catasti e delle licenze, è sempre quella, nonostante le assegnazioni di taluni servizi ad aziende private che ci guadagnano pure sopra.

Questo significa che, allorquando all'ennesima alluvione non ci saranno più palazzi da cartolarizzare, che cosa venderemo il culo per pagare dei danni che sono del tutto evitabili e preventivabili se solo le istituzioni facessero la loro parte a livello urbanistico e territoriale, avendo rispetto dei fenomeni che possono avvenire, anche in maniera eccezionale.

La nostra posizione rispetto alle vertenze, non è critica, anzi, ma rileva come la tendenza alla monetizzazione di ogni danno che si subisce, sia comunque diseducativa alla posizione che la popolazione dovrebbe avere in permanenza, di NON FAR PASSARE le cose che non vanno, NON limitandosi alle petizioni.

Una necessaria nuova mobilitazione delle masse

In questo senso, per esempio, il fatto della lotta alle elettrosmog con l'opposizione del quartiere di via San Donà di Mestre all'installazione delle nuove antenne, e l'intervento piratesco delle forze dell'ordine, che con un blitz ne permisero l'anno scorso l'installazione dopo un certo periodo, è foriero di insegnamenti del fatto che le istituzioni siano ancora oggi del tutto subalterne ai grandi potentati economici. Oggi questi potentati non sono più in prevalenza capitale industriale, ma sempre più finanziarie e grandi costruttori.

Il ruolo di chi aspira alla trasformazione rivoluzionaria della società

Noi come sindacato di classe riteniamo che il fallimento che sta dimostrando la “Politica” borghese non debba e non possa che trascinare con sé chi in realtà si adatta all'esistente, senza effettivamente voler lottare veramente per una trasformazione rivoluzionaria della società. Chi viceversa si pone, ha molto lavoro davanti

LE COSE ADESSO CAMBIANO DICE LO SPISAL

INTANTO PER NOI E' SEMPRE UGUALE, E GLI ISPETTORI DEL LAVORO CONTINUANO AD AVERE GIURISDIZIONE SOLO NEL CAMPO EDILE E DEI CANTIERI FERROVIARI

Nel corso di un incontro informale con i responsabili dell'Ispettorato del Lavoro, il nostro sindacato si è espresso preoccupato del permanere dell'impossibilità di indagine nel campo industriale da parte di questo organismo. Lo SPISAL, infatti, essendo legato alle autorità locali, non ha in realtà una autonomia sufficiente a nostro parere, per impattare il mondo dei padroni in maniera sufficientemente forte e preventiva a che certe cose non abbiano a ripetersi.

Per tutti, l'esempio dell'incidente, se così si può dire, in Fincantieri il 10 ottobre scorso: per asportare dei pannelli impregnati d'acqua in una cabina di una nave, anziché operare in due e staccare preventivamente la tensione, un singolo operaio ha dovuto lavorare segando parti di questi pannelli, e nel corso dell'operazione l'utensile ha reciso un filo di 220 Volt, fulminandolo; ora si trova in gravi condizioni all'ospedale, 55 anni di età, le iniziali sul giornale (l'impresa per cui lavorava è la Teknik sistem, ditta che avrebbe un appalto diretto in Fincantieri).

Una sentenza di condanna per la morte di Luca Libera operaio di 37 anni della cooperativa che lavorava per la TESE, all'interno della Biennale 2004 (nel capannone del Petrolchimico): con il patteggiamento, 8 mesi di condanna per il responsabile degli allestimenti. L'amministratore delegato invece andrà a processo poiché rivendica la sua “innocenza”. L'incidente avvenne per schiacciamento dell'operaio con le transenne che trasportava su un muletto.

Nel caso della morte di Jasmine Marchese, la colpa dell'incidente viene attribuita alla non fissazione della pressa al pavimento del capannone, e non principalmente alla mancanza di una chiara delimitazione del percorso dei muletti dal resto delle mansioni.

Nel processo alle Terme di Galzignano (PD) per la morte nel 2003 di un operaio idraulico, Mario Baccarin,

di 69 anni, a causa dell'esposizione all'amianto, è stato deciso un risarcimento ai familiari tramite un accordo tra le parti nell'udienza preliminare. Questa misura, dell'accordo pre-processuale, se da una parte sancisce comunque un vantaggio per i familiari in termini temporali, evita in genere la prosecuzione dell'azione penale sino al processo vero e proprio, con una limitazione dei danni per i padroni; da notare che tra il 1961 e il 1991 sono state 5 le persone che si sono succedute alla guida della società delle Terme di Galzignano.

Il 10 ottobre un operaio della Mazzonetto di Loreggia (PD) è rimasto ferito con una prognosi di 60 giorni; Antonio Di Maio, 29 anni, si è visto incastrare la mano in una profilatrice. Le sue urla hanno richiamato l'attenzione dei colleghi, senza il loro intervento la macchina non si era bloccata da sola.

Ancora un grave incidente a Meolo, dove è morta il 19 agosto senza un apparente motivo, Maricka Manole. Ancora un operaio rumeno, di 23 anni, di una impresa appaltatrice che stava facendo lavori di ridipintura presso la Delite in zona industriale. È scivolato dall'impalcatura da 3 metri di altezza riportando ferite in diverse parti del corpo.

Per la seconda volta, un macchinario che va a fuoco alla Vis industrie alimentari di Noale. È successo "a causa dell'olio". No comment.

COMUNICATO del 12 OTTOBRE DI A.E.A. e S.L.A.I. COBAS

A PROPOSITO DELLO SCOOP DI "PANORAMA" SUI PREPENSIONAMENTI A GENOVA

In questi mesi è in corso il processo per la morte da esposizione di amianto, di 11 operai e di 3 mogli di altri operai, che lavorando in Fincantieri sono stati esposti per molti anni a questa sostanza e ne hanno ricavato la morte come le mogli a causa del lavaggio delle tute dei mariti. Gli imputati sono diversi dirigenti dello stabilimento di Marghera, accusati processualmente di non aver adottato le necessarie misure di protezione per i lavoratori esposti sin dagli anni '60 sino ai giorni nostri.

Oltre ad un certo silenzio mediatico, va fatta notare la gravità della posizione delle forze politiche e sociali, le nostre escluse, che con il loro silenzio hanno favorito la difesa dei padroni.

Il rischio ora è che vada a finire come per il processo al CVM del Petrolchimico, o come in altri recenti casi (processo di Rho, Brindisi, ed altri), in cui i dirigenti sono stati assolti.

Va detto che questo processo è stato istruito dalla Procura di Venezia su dati e testimonianze e denunce portate avanti dalla Associazione Esposti Amianto di Venezia, e non certo da altri, come alcune volte si afferma erroneamente sui media, riferendosi alle OO.SS. in generale (sindacati confederali) i quali invece non hanno mai promosso queste cose.

Va detto anche che negli ultimi anni decine sono state le aziende condannate dalla Magistratura su cause promosse dalla A.E.A., quasi sempre con un certo silenziamento.

ADESSO, per portare il processo a compimento, serve una certa perizia, chiesta peraltro dalla difesa dei padroni, e il bello è che NON si trovano i periti disponibili. I rinvii del processo, da luglio in poi, sorgono da questa situazione.

ORA, TEMPESTIVAMENTE VERREBBE DA DIRE, quasi a far da grancassa laterale ad una copertura dell'affossamento in atto a Marghera, il settimanale Panorama (numero del 18 ottobre 2007 n.42) riporta uno "scoop" di G.Amadori, messo in piedi con la collaborazione della UIL e di un agente marittimo, nel quale si evidenzia come a Genova in molti casi abbiano usufruito della legge sull'esposizione all'amianto, anche lavoratori che in effetti non ne erano mai stati vittime. Va detto che questi casi cui si riferisce questo settimanale, non hanno nulla a che fare con i casi dei lavoratori esposti che la A.E.A. a Genova ha portato avanti. Ma questo nostro comunicato non è per smentire, ma per avanzare un dubbio: come mai proprio ora questa grancassa, **quando la A.E.A. denuncia qui a Marghera ed in altre località come Trieste, da oltre 10 anni, che i padroni sono loro a gestire la legge sull'amianto (257/1992) per mandare in prepensionamento dei lavoratori che per la loro organizzazione del lavoro sono considerati esuberanti ! Per esempio, su questo, esiste anche una recente dichiarazione nel 2004 per il processo Fincantieri in cui si evidenziava che tutto taceva attorno alla morte di molti lavoratori esposti amianto, mentre spesso si assisteva a prepensionamenti, così motivati, di lavoratori che con l'amianto nulla avevano a che fare.**

E QUESTE COSE I SINDACATI CONFEDERALI LE SAPEVANO ! Ma considerano sempre la mediazione sui posti di lavoro, sui prepensionamenti, sulle mobilità lunghe, sulla cassa integrazione, come il metodo corretto, quando invece si tratta di forme di cedimento ai padroni, che sfruttano a morte i lavoratori, e quando gli comoda, se ne liberano, scaricando sulla collettività un costo che invece sarebbe stato loro.

Analogamente, in questi anni A.E.A., sta denunciando molte volte il ricorso a queste misure come forme di ammorbidimento del conflitto sociale, che anziché essere risolte con l'attribuzione di responsabilità al padronato, vengono caricate sulla collettività.

Sul problema della sicurezza sul lavoro non facciamo sconti, ma intendiamo denunciare questo battage pubblicitario in questo momento, come strumentale a tacere le iniziative autonome dei lavoratori per la difesa della loro vita e condizioni di lavoro, come la prossima assemblea nazionale che si terrà a Roma il 26 ottobre prossimo, organizzata da SLAI Cobas per il sindacato di classe a livello nazionale, cui abbiamo dato adesione.

MONTEFIBRE – SOLVAY – a Marghera

La mancata applicazione dell'accordo sulla chimica siglato nel dicembre dello scorso anno e dei successivi protocolli di intesa, che già avevamo spiegato essere un accordo fantasma teso a spegnere il movimento di lotta che si era sviluppato sin dal dicembre 2005, ha creato guai a due aziende che si sapeva essere "economicamente sane": Montefibre e Solvay.

Quest'ultima già nell'estate applicava strategie di vendita del prodotto al ribasso, rilanciando poi nell'ultimo periodo con una fermata degli impianti che ha costretto i lavoratori, preoccupati per il proprio futuro, a volantinaggi alle portinerie del Petrolchimico.

Montefibre ricorre invece alla cassa integrazione. Non è una novità ma ora il discorso è più pesante: dopo anni di lavoro fluttuante con il ricorso programmato dai padroni (la Montefibre che fa parte ora del gruppo Orlandi, ed è quotata in borsa) e sindacalmente approvato alla cassa integrazione durante i mesi estivi, con il relativo rientro e riassetto in settembre per poi ripartire con la produzione massiccia dal mese di ottobre fino al successivo ricorso alla cassa integrazione, adesso i lavoratori si trovano ad affrontare la cassa integrazione anche nei mesi invernali, forse a causa di una precisa scelta aziendale e non, come si cerca di far apparire, di una forte concorrenza cinese.

Dopo una stagione di chiusure di fabbriche (ultima la Dow), ci si era illusi nel rilancio della chimica a Marghera, ma le imprese, Montefibre non ne fa un segreto, sono sempre più attratte dalla "logistica"; Montefibre (accodandosi al coro interessato di tanti industriali e "pianificatori" veneziani che vorrebbero fare un utilizzo del tutto speculativo del territorio una volta che fossero riusciti a mandare distrutta l'industria petrolchimica), non sta precisando alcunché circa i nuovi piani aziendali. **In realtà la crisi, uno se la va a cercare, se ha deciso di cambiar vestito alla propria azienda.** Nel contempo parla anche di realizzare nuovi impianti per le fibre di carbonio che rappresentano una parte interessante del mercato. Questa potrebbe essere anche una scusa di investimenti per i quali poi mancano capitali: **quando mai un industriale pubblicizza la propria strategia prima di metterla in campo ?** Da notare poi che Syndial (gruppo ENI) ha chiuso nel 2002 ad Assemini un impianto nel quale si produceva la materia prima della quale Montefibre accusa la mancanza. Avevamo denunciato che il ruolo di ENI nella chimica primaria è oscuro, e ciò sembra confermarlo.

Occorre che i lavoratori di avanguardia delle industrie della Petrolchimica e Raffineria di Marghera, trovino una sede comune di incontri onde sviluppare l'auto-organizzazione che è l'unica soluzione che abbiamo come classe operaia per evitare che la strategia difensiva e perdente dei confederali ci accompagni alla definitiva sconfitta di questa parte significativa della classe operaia e di una area industriale ricca di lotte e di patrimonio collettivo ed esperienza di ruolo dei lavoratori.

Come SLAI Cobas Raffineria-Petrolchimica il nostro impegno è ora questo !

SCIOPERI DI CARTA E SCIOPERI VERI

Di carta quello previsto a Benckside, dopo un mese dalla cancellazione in programma di quello previsto in fabbrica, nulla si muove. Lo rilevano gli operai stessi con forte senso di disgusto, ai cancelli della fabbrica nel ricevere i nostri volantini per il rifiuto al referendum truffa del 8-10 ottobre. Tutto pare sistemato per i media locali, con l'impegno dell'azienda di investire altri 5 milioni di euro sulla fabbrica.

Solo costituendo un sindacato di classe gli operai dell'ex MiraLanza, che in maggioranza hanno rifiutato e votato no al recente referendum truffa, possono pensare di poter difendersi decentemente dal nuovo direttore e dalle varie cose che non vanno, denunciate di recente proprio dagli stessi sindacalisti che poi non hanno dato vita allo sciopero previsto.

A BOLOGNA IL 6 OTTOBRE, COME AVEVAMO SCRITTO NEL NUMERO PRECEDENTE, C'E' STATA UNA MANIFESTAZIONE PER LA DIFESA DEGLI SPAZI ANTAGONISTI. SI E' CONCLUSA CON L'OCCUPAZIONE DI UNA EX FABBRICA, CHIUSA DAI PADRONI E MAI PIU' RIUTILIZZATA, ALL'INTERNO DELLA QUALE I VARI COMITATI PORTERANNO AVANTI LE LORO ISTANZE. IN QUESTO CASO IL PREFETTO HA SCAVALCATO A SINISTRA IL KOFFERATI.

La questione del "bullismo" negli autobus. L'ACTV di Venezia, che come azienda legata al Comune non ha mai brillato per "apertura al sociale", si accorge adesso che la società è violenta IN DUE SENSI, che la violenza non è solo "motivata" da guardie e ladri, ma anche SOCIALE. E accade che si dia il via ad una criminalizzazione di fenomeni certo disdicevoli ma non certo nuovi. Come mai ? Tutta una questione politica, di non passare pubblicamente per fascisti a controllare i cittadini con telecamere e terminali.

Briciole di bilancio per lo Stato, gravissimi problemi per 80 mila lavoratori.

La sentenza 234 della Corte Costituzionale del 18-26 giugno c.a., è stata silenziata dai media ufficiali. Una breve lettera pubblicata su di un quotidiano locale ci dà notizia di una sperequazione di diritto tra lavoratori nelle stesse condizioni oggettive. La mancata generalizzazione della sentenza ai lavoratori che hanno avuto sentenze dei Giudici del lavoro ma che non avevano portato sino alla Cassazione la situazione, dovranno **RESTITUIRE** la differenza retributiva tra la loro condizione-denominazione (lavoratori ATA della scuola) e i loro colleghi dipendenti del Ministero della pubblica istruzione. La misura è gravissima ed invasivamente anticostituzionale pur provenendo dall'organo che la Costituzione dovrebbe tutelare, e rappresenta un passaggio **POLITICO** di chi ha composto la sentenza in oggetto e di chi ha preteso **POLITICAMENTE** questa misura. Questa interpretazione, evidentemente cavillando e speculando sul silenzio dei confederali su questa vertenza, stravolge il significato dell'articolo 8 della legge 124/1999 già approvato in maniera univoca dalla Corte di Cassazione. Occorre precisare che la Corte Costituzionale dovrebbe imporre il rispetto della Costituzione e non dare valutazioni come invece può essere per le sentenze di Cassazione. La misura colpisce 80 mila lavoratori che non hanno avuto la possibilità di scegliere il trasferimento dagli enti locali allo Stato. Poi su questo ci sarebbe da scrivere un poema, se gli enti locali non sono considerati come lo Stato a livello di condizione del lavoro, che si mandano i contributi a Roma a fare? Questa contraddizione tra il potere economico centrale, i suoi giochini a rubamazzette e le amministrazioni locali, si ripercuote su molte questioni, ma quando si toccano categorie di lavoratori non fortemente rappresentate, queste vengono letteralmente sacrificate. La lettera dei "Lavoratori ex Enti locali della provincia di Venezia" si pone ingenuamente la questione di che aspettino i sindacati confederali a muoversi. E i partiti "dei lavoratori"? Una domanda che non ci riguarda.

MARX E' ATTUALE, TREU NO - Il "miracolo" conferma non smentisce la storia. Sono tutti salvi i 3.200 minatori che per quasi 40 interminabili ore sono rimasti intrappolati a 2.200 metri di profondità nella miniera d'oro di Elandsrand. Il maggiore sindacato dei minatori (NUM, Unione Nazionale dei Minatori) definisce responsabili le scarse misure di sicurezza e, soprattutto i ritmi di lavoro. La miniera è in funzione a ciclo continuo. *"Sospettiamo all'origine ci sia una negligenza, perché l'operatività continua non lascia tempo per adeguati controlli"*, ha detto il presidente del NUM, Senzeni Zokwana. La "Harmony" (quinto produttore di oro al mondo e proprietaria della miniera) respinge l'accusa **ma il governo sudafricano ha deciso di chiudere l'impianto per sei settimane per tutte le necessarie verifiche.** La miniera di Elandsrand è situata a 80 chilometri da Johannesburg in una regione considerata il più importante bacino aurifero del mondo. A causa del progressivo impoverimento dei filoni, il metallo viene estratto sempre più in profondità. **Quando mai in Italia si adottano misure del genere? C'è il caso di Pellestrina, mesi fa. Un caso. La produzione non si può fermare, un morto ogni tanto è "endemico", dice Riva.**

AMERICA LATINA E GENOCIDI

Condanna all'ergastolo di un genocida, C.Von Wernich, dove C sta per Cristiano, che era il cappellano della polizia di Buenos Aires (capitale dell'Argentina) ai tempi dei colpi di stato dei generali dell'esercito (1973, 1976, durati sino al 1986). Queste dittature, permisero genocidio selettivo di massa (tutte le persone di sinistra e loro amici, o sospettati di essere tali, erano a rischio di vita), tortura, e luoghi di tortura, e forme di uccisione, clandestini. Questo prete ha partecipato agli "interrogatori" di molti "desaparecidos" (persone scomparse), oltre che a sequestri, torture senza la farsa dell'interrogatorio, ed anche all'assassinio di sei persone. Il Tribunale federale di La Plata lo ha condannato all'ergastolo, pena dovuta, per omicidio nell'ambito del genocidio avvenuto.

Di genocidio è accusato anche l'attuale presidente del Perù (per le stragi dei prigionieri maoisti avvenute nel 1985 e 1986) e l'ex presidente Fujimori (decine di migliaia di morti), da poco estradato. Tuttavia queste notizie sono poco trattate dai media, perché rischiano di compromettere la "bollatura" di "terrorismo" per movimenti di lotta popolari che si sono sviluppati in America Latina, datagli dagli USA e anche dalla UE.

Oggi giorno appare chiaro che le "liste nere" sono solo o quasi del tutto uno strumento neo-coloniale.

S.L.A.I.COBAS per il sindacato di classe

VE-Marghera (Raffineria-Petrolchimica, Pensionati-Invalidi): Mira, via Pascoli 5, 334-3657064 e 334-1902497 - c/o A.E.A. e ad altri rischi amb., Piazza Mercato 14, Marghera - info@slaicobasmarghera.org
Bergamo (Tenaris Dalmine): 335-5244902
cobasdalmine@infinito.it
Ravenna (Porto, Marcegaglia, Raffineria): via Punta Stilo, 15; 339-8911853; ravros@libero.it
Taranto (ILVA, lav.pulizie, Teleperformance, Puglia-Basilicata, forestali, Fiat Melfi): via Rintone, 22 - 347-7708110; cobasta@libero.it
Palermo (Fincantieri, Fiat di Termini Imerese), via G.Del Duca, 4; 338-7708110
lavoratriciislaicobas@internet.it

<http://www.ecn.org/> <http://www.aeave.org>

<http://www.slaicobasmarghera.org>

Nel sito troverai tutta la serie dei numeri già usciti del Bollettino

Ogni sabato sera ore 20,30 piazza Mercato 14 a Marghera (sede AEA) corso di italiano per lavoratori immigrati

POSTE PAY SUL N° **4023-6004-4437-6042** - ABBONAMENTI: 3 mesi 9 € - 6 mesi 15 € - 1 anno 28 € - SE INTENDI DIFFONDERE IL NOSTRO BOLLETTINO TRA I TUOI COMPAGNI DI LAVORO O DI QUARTIERE, CONTATTACI al 041-5600258 o 334-3657064 o per fax al 041-5625372 - grazie

Supplemento a - Materiali CP 2290 TA/5 - 74100 Taranto - Direttore Responsabile Ernesto Palatrasio
Registrazione presso il Trib.di Taranto n.285/84 variazione 31.8.1989 - Stampa in proprio via Pascoli 5 Mira VE